

## 2. LA VITA DI PREGHIERA di BERTILLA

La preghiera è un capitolo molto importante nella vita di Bertilla Antoniazzi. Una preghiera non verbalmente continua, ma come un continuo pulsare del cuore. La preghiera le faceva compagnia, la sosteneva, la spingeva ad offrire tutto al Signore e a intercedere a favore di terzi.

Una preghiera non originale, anche se a volte lo era, ma frutto di una tradizione cristiana familiare ben radicata, espressione di una spiritualità popolare, arricchita da contributi esterni quali l'esemplarità della vita della mamma e di una zia materna, suor Terenziana, di cui già abbiamo parlato, e successivamente dall'apporto delle suore dorotee che tanto le furono vicine nei suoi ripetuti ricoveri ospedalieri.

Preghiera intesa come dialogo con Dio, in particolare con Gesù, verso il quale Bertilla sentiva una profonda amicizia fiduciale, e poi con la Madonna di cui era molto devota. Preghiera come adorazione e ringraziamento, preghiera come domanda e offerta, preghiera come riparazione e desiderio. Ritroviamo in Bertilla quelle caratteristiche della preghiera che qualche autore sintetizza nella parola latina ARDOR, che sta per le iniziali dei seguenti atteggiamenti della preghiera: **adorazione, ringraziamento, domanda, offerta, riparazione.**

In generale possiamo dire che la preghiera di Bertilla è una preghiera tipica del nostro popolo cristiano del dopoguerra, arricchita dalla sapienza spirituale di persone che le sono state vicine e hanno contribuito a formare in lei una *coscienza orante*, dove dare unità a tutta la sua vita e soprattutto dove trovare forza e motivazione per affrontare la sua non facile malattia e le sue frequenti tribolazioni di salute. Il tutto in uno spirito di fede che dava spessore al suo vivere.

La sua preghiera è pertanto una preghiera popolare-ecclesiale, che, dai vari rivoli, è diventata un fiume permanente nel cuore di Bertilla.

L'altra caratteristica che colpisce della preghiera di Bertilla è l'*offertorialità*, come possiamo dedurre dalle frequenti intenzioni di preghiera o di offerta della giornata, che lei annotava nelle sue agendine, che ancora possediamo e che citeremo in questo capitolo.

Nel presentare ora la vita di preghiera di Bertilla, seguiamo passo passo le poche note manoscritte che ci sono rimaste di Bertilla in tre fascicoletti e in un paio di agendine conservati nell'archivio presso Villa san Carlo in Costabissara (Vicenza).

### 2.1. "Il Libro di *legere* (sic!) e di compiere ogni giorno".

Prendiamo anzitutto in considerazione il fascicoletto che porta come titolo "*Libro di legere (sic!) e di compiere ogni giorno*", un volumetto di una decina di pagine, di 10 cm per 14 circa, probabilmente del 1953 o giù di lì, quando Bertilla aveva dunque nove o dieci anni.

Si tratta di un minuscolo fascicolo con una copertina argentata, dove Bertilla ha annotato alcuni suggerimenti per le preghiere quotidiane con le rispettive intenzioni, e anche una preghiera a Gesù e alla Madonna. Lo possiamo considerare il suo primo libro di note spirituali.

Interessanti anche i termini usati come titolo di questa fascicoletto: *libro da leggere*, perché in effetti la preghiera è anche possibile leggerla, come pure da leggere per ricordare i suggerimenti e le intenzioni di preghiera; *un libro da compiere*, perché la spiritualità non è pura intenzionalità, ma ha uno spessore

concreto, come concreto è il mistero dell'incarnazione del Verbo. La vita spirituale è qualcosa che si fa, perché essa coinvolge anche il nostro corpo. Gesù stesso quando insegnò a pregare agli apostoli che lo interpellavano, disse: "Quando pregate, dite...: Padre nostro" (cfr. Lc 11). Ed infine, il titolo del fascicolo aggiunge "ogni giorno": la regolarità, la perseveranza, la puntualità. Tutte le religioni insegnano una regolarità nella preghiera. L'induismo ha i tre momenti sacri conosciuti come i tre *Samdhya* (preghiera del mattino, del mezzogiorno e del tramonto), l'Islam propone cinque volte di preghiera al giorno; il salmista afferma: "Sette volte al giorno io ti lodo o Dio". *Ogni giorno* vuol dire una regola di vita; non lo spontaneismo, ma una norma di vita che sempre la chiesa ha sapientemente raccomandato, secondo l'antico motto: *serba ordinem et ordo servabit te* (osserva una regola di vita e questa ti proteggerà, ti sosterrà).

Per noi moderni è sorprendente leggere i pensieri scritti da una ragazza di nove anni in questo fascicolo. Ma se pensiamo ai fanciulli di Fatima di qualche decennio prima, non ci sorprende la serietà di riflessioni e intenzioni di Bertilla. I fanciulli a quell'età sono dei piccoli sapienti che anch'io ammiro per le intuizioni spirituali che li abitano. È di qualche tempo fa, durante l'incontro con un gruppo di ragazzi che si preparavano alla prima confessione, uno di loro, alla domanda di un suo coetaneo rivoltami sul "perché Dio ci ha creati", rispose: "Perché Dio aveva bisogno di noi... Perché non voleva stare solo". Oppure quel chierichetto di sei anni, il quale confidò alla mamma, che, uscendo di chiesa e salutando Gesù nel tabernacolo, gli aveva fatto *l'occhiolino*, per dirgli la sua amicizia e fiduciosa confidenza. O ancora quel bimbo di nove anni, che aveva fatto la Prima Comunione nel mese di maggio e che ha voluto ad ogni costo fare un ritiro di due tre giorni nella casa di spiritualità di villa San Carlo con la mamma, e che, durante il pranzo, mentre si parlava di preghiera mattutina, uscì con questa frase: "Ma perché, quando ci si sveglia al mattino, non si dice subito: *lode a te Gesù?*". O in fine quella bambina di cinque anni, che accompagnò la zia alla Messa e, quando la mamma le chiese che cosa si ricordava della Messa, rispose: "Parola di Dio e Agnello di Dio". E che cosa ancora, insistette la mamma: "Che la zia ha ricevuto l'Agnello di Dio e io la carezza di Dio" (il parroco infatti le aveva fatto una carezza, quando si era presentata in fila per la comunione con la zia). Bisogna riconoscere la verità di quel dire di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché il Regno di Dio appartiene a chi è come loro!"

Nella prima pagina del fascicolo "*Il libro da leggere...*" di Bertilla, leggiamo: "Prima di tutto si ringrazia della notte o della giornata, la comunione spirituale e tante altre preghiere. Le preghiere quotidiane. Poi una Salve Regina per tutti quelli che si raccomandano alle mie preghiere. Un Pater (in onore di) San Giuseppe protettore della buona morte. Un Angelo di Dio all'Angelo custode che illumina la mente e la via del paradiso, e che mi aiuti e protegga in tutti i momenti, specialmente in pericolo di morte. Ave Maria alla Madonna di Monte Berico, che mi aiuti a diventare sempre buona, pura, umile, obbediente, che mi dia forza e rassegnazione nel soffrire tutto volentieri per amore del Signore, secondo la volontà sua e per i bisogni dell'anima mia. L'Ave Maria per ciascuno di famiglia, per i bisogni dell'anima loro. Salve Regina per il lavoro e per la salute della famiglia. Ave Maria per la pace della famiglia. Un Pater Ave Gloria per il sommo pontefice secondo le sue intenzioni... Per la conversione dei peccatori, per i moribondi, per la santificazione dei sacerdoti, per la pace di tutto il mondo... Un *De Profundis* alle anime del Purgatorio per i nonni, parenti, amici, nemici e specialmente le anime più dimenticate. Salve Regina alla Madonna per la mia guarigione... Ringraziamento per tutti benefici che ci ha fatto in questo giorno e durante tutta la mia vita...ecc."

Da questo elenco di preghiere e intenzioni si capisce il modo popolare di vivere la preghiera, che fa uso di formule conosciute a memoria e da recitare per le più svariate intenzioni. Anche oggi molta gente del nostro popolo usa questo metodo, un metodo semplice, possibile a tutti, senza tanti libri o altri strumenti più sofisticati della preghiera. Si tratta di una tradizione che Bertilla ha certamente raccolto dalla mamma e dal suo ambiente familiare e parrocchiale.

Trascrivo anche una preghiera al Sacro Cuore di Gesù dove percepiamo quell'*offertorialità* della sua vita che tanto l'ha caratterizzata: "Sacro cuore di Gesù confido in voi, tutto per voi o mio bene immenso, quanto

faccio, soffro e penso, ogni mio respiro; intendo mio Signore di donarvi l'anima e consacrarvi il cuore, e vivere sempre più nel vostro santo e divino amore. *O Gesù, ogni respiro che parte dal cuore, ogni minuto che passa, ogni momento della vita, ogni mia stilla di sangue, ogni filo d'erba, ogni granellino di sabbia, ogni goccia di acqua, ogni foglia, ogni movimento, ogni mia piccola azione, ogni colpo del mio cuore fa che sia un atto d'amore, tutte prove d'amore, carezze continue d'amore, fa che sia tutta una preghiera continua, tutto per amore tuo o Gesù*". E continua: "Mangiare, bere, dormire, riposare, cantare, giocare, parlare, fa che sia tutto una preghiera continua....". Segue *la comunione spirituale* con la forma classica. E poi aggiunge: "Prenditi il mio cuore Gesù fra le tue sante e venerabili mani, tienilo stretto il cuore a quello di tua mamma e rendilo pio, puro, lieto, casto, santo, santificalo, feriscilo, infiammalo, fallo innamorare del tuo santo amore. La morte ma non peccati; sia fatta la tua santa volontà e non la mia. Gesù misericordia; niente mai senza Dio, niente mai contro Dio; voglio soffrire per i miei peccati, voglio soffrire per Gesù". E poi la preghiera rivolta a Maria, di cui era molto devota: "Mamma ricordati che sono vostra e vostra voglio essere. Mamma, tu sei la mia mamma e io sono la tua figlia, dunque tu proteggimi, salvami, custodiscimi, liberami da tutti i pericoli dell'anima e del corpo, e aiutami su tutti i nostri bisogni. Mamma di Monte Berico, tienimi sotto il tuo manto, sotto il tuo sguardo, sotto i tuoi occhi custodisci l'anima mia come un tuo più grande tesoro. Non sono degna di essere tua figlia, perché sono una grande peccatrice, ma abbi pietà e misericordia di me. Maria *Mater Gratiae*, che concepiste grazie, che favoriste grazie, questa grazia fatela per pietà".

E conclude con queste ultime espressioni a Gesù: "O Gesù ti offro oggi e per sempre anima e corpo, fa di me quello che tu vuoi, fa ch'io viva solo che per te.... O Spirito Santo illuminateci l'intelletto, soccorreteci negli affetti, e governate i miei sentimenti. Gloria".

Che dire! La cosa che più colpisce è il rapporto vivo e semplice che Bertilla vive con Gesù e con la Madre sua. A loro affida la sua vita, le sue sofferenze, i suoi desideri di bontà, di purezza, di santità di vita. Sente il bisogno di essere protetta, sostenuta, amata, guidata, illuminata dall'Alto. Si tratta di preghiere che esprimono un rapporto affettuoso con il Signore, con Gesù. La devozione al Sacro Cuore di Gesù è evidente, come pure l'affidamento a Maria e colpisce pure quella invocazione allo Spirito Santo dal quale essere illuminata, soccorsa e governata.

Sono preghiere fatte di formule, quelle più tradizionali e quelle probabilmente in uso nella sua famiglia, ma tutte genuine e cariche di una sana tradizione cristiana. A qualcuno possono sembrare troppo ripetitive o troppo verbose, ma quel che conta è il cuore e la mente e la vita di chi le recita. E' il modo più semplice e popolare di pregare.

## **2.2. Il fascicolo intitolato "Giornata del *christiano* (sic!)".**

Anche questo piccolissimo notes è composto di poche pagine, di cui 11 manoscritte. Il volumetto ancora più minuto del primo, di sette cm per dieci, porta come data il 1 giugno 1957, quando Bertilla aveva 13 anni.

Bellissimo e semplicissimo il suo inizio: *il christiano*. E poi fanno seguito le indicazioni di preghiere da dire e le intenzioni per cui pregare. Certamente, anche dietro a queste pagine c'è la grande sensibilità spirituale della mamma.

Ecco la trascrizione delle prime paginette: "Almeno un Rosario al giorno, un Pater, Ave, Gloria per il sommo pontefice secondo le sue intenzioni, per la conversione dei peccatori moribondi, per la santificazione dei sacerdoti e per la pace di tutto il mondo. Una Salve Regina per tutti quelli che si raccomandano alle mie preghiere e per cui sono obbligata di pregare. Un Ave Maria alla Mamma del cielo perché faccia la grazia del mio fratello che tanto desidera. Una Salve Regina per tutti i conventi delle suore come quelli dei frati.

Un'Ave Maria per la salvezza mia. Un Pater, Ave, Gloria per la conversione dei poveri peccatori. Un Angelo di Dio all'Angelo custode perché abbia da illuminarmi bene la via che Dio ci ha dato, ci protegga e aiuti su tutti i pericoli dell'anima e del corpo. Tre Ave Maria alla Mamma celeste, perché abbia da aiutarmi a diventare sempre più buona, pura, obbediente, rispettosa con tutti".

E poi, nella quarta paginetta, appaiono *le intenzioni di preghiera per ogni giorno della settimana*, ma precedute come da un titolo unificante e quanto mai eloquente: *"Tutto per amore di Gesù"*.

Eccole. "Lunedì: per le anime del Purgatorio. Martedì: per le missionarie e missionari e infedeli. Mercoledì: per la conversione dei peccatori moribondi. Giovedì: per la santificazione dei sacerdoti. Venerdì: in riparazione delle offese del cuore di Gesù e per la riparazione delle bestemmie. Sabato: per la conversione dei poveri peccatori. Domenica: per la conversione della Russia". Sono le classiche intenzioni di preghiera degli anni '50 e '60, ma che in parte ancora oggi sopravvivono nelle intenzioni di tanti cristiani. Può sembrare strana l'intenzione per la conversione della Russia, ma per chi è nato come Bertilla durante o dopo la seconda guerra mondiale e ricorda il cosiddetto "pericolo rosso" di un potere politico-militare come quello dell'URSS che minacciava di *invadere* l'Occidente, non si farà certo meraviglia

Nella quinta paginetta aggiunge: "Un Padre nostro a San Giuseppe, protettore della buona morte. Una Salve Regina alla mamma del cielo, perché abbia da aiutare tutta la famiglia nell'anima e nel corpo. Un'Ave Maria per mia sorella e per tutto il mondo. Un *De profundis* alle anime del Purgatorio. La Salve Regina secondo le intenzioni di mia mamma".

Dalla sesta paginetta fino all'undicesima, dove si conclude il fascicoletto, troviamo per ogni mese, a iniziare da giugno, le intenzioni mensili. Così il primo giorno del mese di giugno del 1957: "Il cuore di Gesù ti vuole imitatore della sua umiltà, nelle occasioni che si presenteranno di esercitare questa bella virtù. Il 1 luglio 57: il cuore di Gesù ti chiede qualche preghiera e mortificazione per il trionfo della sua chiesa. Il 1 agosto: in ogni mia azione voglio cercare di piacere solo a Gesù e non agli uomini di questo mondo. Il 1 settembre: per piacere a Gesù domandare la grazia al Signore ogni giorno la conversione di un'anima con un'Ave Maria. Il 1 di Ottobre: dire con più devozione del solito un Angelo di Dio al giorno e fare il triduo degli angeli custodi. Il 1 Novembre: quanto più noi saremo generosi nel trovare occasione di mortificarci in tutto e tanto più la nostra anima si irrobustirà, se accetteremo con gioia le pene e le contrarietà che ci accadono. Ogni giorno compiere un'opera di carità e un *De Profundis* per le anime del Purgatorio. Il 1 Dicembre: per piacere alla Mamma celeste fare ogni giorno la comunione spirituale e con una Salve Regina al giorno, detta bene, chiedere la conversione dei peccatori, implorando l'aiuto alla Vergine per divenire sempre più buona".

Il fascicoletto si conclude con queste due annotazioni: "Cerchiamo di supplicare Gesù affinché non sia sdegnato e faccia giustizia, ma conceda il perdono a questi ingrati uomini. "L'amore non si appaga che con l'amore". Oggi è l'ultimo dell'anno del 1957 e voglio offrire tutta la mia giornata, ogni passo, ogni respiro, ogni mia piccola azione in ringraziamento dell'anno e delle grazie che mi ha donato e in riparazione di tutti i peccati commessi da me stessa e da tutti gli altri in questo giorno e in questo anno".

A qualcuno, anche qui come sopra, potrà sembrare un lungo elenco di preghiere da ripetere pedissequamente e abitualmente, quello suggerito da Bertilla per la sua vita di preghiera. Eppure questo era ed è ancora per alcune persone semplici il modo normale di pregare. Lo potremmo definire il "breviario delle anime semplici". Non dimentichiamo che il Concilio Vaticano II non era ancora avvenuto; la preghiera liturgica e la liturgia delle Ore non era ancora entrata nella prassi parrocchiale. E ancora oggi, questa tradizione orante popolare rimane viva in alcuni.

Le preghiere suggerite sono solitamente: il Padre nostro, l'Ave Maria, il Gloria alla Trinità, la Salve Regina, l'Angelo di Dio, il De Profundis, preghiere molto belle, tra le più belle. A tutt'oggi la grande famiglia francescana inizia ogni volta la preghiera comunitaria con il Padre Nostro, il Credo e l'Ave Maria secondo le intenzioni del papa.

E le intenzioni? Lo vedremo anche più avanti: sono quelle che la chiesa da sempre suggerisce e che esprimono la preoccupazione di un'anima cristiana per le persone care, per la chiesa, per i sacerdoti, per le missioni, per la salvezza dei peccatori e degli infedeli, la preoccupazione per le anime del purgatorio, per le intenzioni della chiesa ecc. E' davvero una preghiera dal respiro ecclesiale universale.

Da tutto questo deduciamo che probabilmente dietro a queste paginette ci sono i suggerimenti e gli insegnamenti della mamma e della zia, ma anche della prozia materna, quella Teresina che, come detto sopra, era una vera educatrice di valori cristiani.

**2.3. Appunti:** è un terzo fascicoletto nel quale troviamo la raccolta di alcune preghiere che Bertilla probabilmente trascrisse negli anni 1961-62. Parecchie di queste preghiere sono riprese alla lettera dai precedenti fascicoletti sopracitati, altre sono originali.

Le prime preghiere sono rivolte a Gesù, al suo amabile Cuore, mentre le altre sono rivolte alla Mamma del cielo. Nel frammezzo, tra le prime e le seconde, è trascritta *la Preghiera dell'Abbandono di Charles de Foucauld*, preghiera probabilmente passata dalle suore in ospedale. Siamo nel 1961-62 quando Bertilla era diventata quasi una residente dell'ospedale. La famiglia si era già trasferita a Sant'Agostino in Vicenza nel 1961 per essere più vicina all'ospedale.

Questa raccolta di preghiere esprime anche la maturità spirituale di Bertilla. La sequenza cronologica stessa esprime il maturare di questa giovane. Nel '62 Bertilla aveva 18 anni. Anche la scrittura è più ordinata e precisa.

Si tratta di preghiere in parte uscite dal suo cuore ormai abitato da una fede adulta, che aveva non solo personalizzato gli eventuali insegnamenti ricevuti, ma che aveva fatto una inedita sintesi con il suo stato di vita di malata. Non era poi questa la sua convinzione: "fare il lavoro dell'ammalata"?.. e "offrire tutto per le varie intenzioni personali, familiari ed ecclesiali"?

Il fascicolo contiene una dozzina di pagine manoscritte di Bertilla, dove troviamo soltanto preghiere. Ne trascrivo qualcuna, perché molte, come detto, sono trascrizioni di preghiere prese dal fascicolo *La giornata del cristiano* oppure da *Il libro di leggere e di compiere ogni giorno*.

Inizio con una preghiera scritta su un foglio a parte, rivolta a Gesù eucaristia, prima di lasciare la chiesa: "Lasciando il vostro altare, Gesù eucaristico, io vado incontro alle tentazioni; mio Dio siate con me, ditemi sempre che stia in guardia, che io non cerchi mai le occasioni di offendervi, sia nel cercarle per debolezza sia per attrattiva, che io non soccomba mai e, se cado, o mio Dio, rialzatevi presto e nello stesso momento mi prostro dinanzi a voi e vi domando perdono e cerco di confessarmi il più presto possibile. Il peccato! Ecco il male che soprattutto vi prego di liberarmi. Parto Gesù dolcissimo, *lascio il vostro altare, ma vi porto con me. Andiamo a lavorare, e... a soffrire, andiamo a sacrificarci insieme*".

Ecco ancora il riferimento al *lavoro dell'ammalata*, quasi una missione che lei sentiva di compiere. E' bellissimo questo desiderio di Bertilla di rimanere unita a Gesù, come lo si sentiva davanti all'altare della chiesa, insieme alla consapevolezza della propria fragilità che tuttavia voleva superare con l'aiuto di Dio e la prontezza nel chiedere perdono, se fosse caduta in peccato. E' da questo che Bertilla desiderava essere liberata. A noi oggi, che purtroppo valutiamo con crassa superficialità le nostre e altrui mancanze, sembra eccessiva questa preoccupazione di Bertilla verso il peccato, ma rimane vero anche oggi e sempre che il male fa male, e che un'anima buona e pura come quella di Bertilla si sentiva minacciata dalla possibilità del male e dalle sue conseguenze.

Ecco poi altre preghiere.

La prima al Cuore di Gesù. “O Cuore di Gesù confido in voi, tutto per voi; o Cuore sacratissimo di Gesù, quanto faccio, soffro e penso, ogni mio respiro, intendo mio Signore di donarvi l’anima e consacrarvi il cuore. Vivere sempre più nel vostro santo e divino amore”.

Riporto poi una preghiera che anch’io ricordo da bambino: “O Gesù bambin soave, del mio cuore ti do la chiave; apri e chiudi a tuo piacere, fa di me il tuo volere. Dolce Gesù, caro bambino, nell’amor divino accendi il mio cuor”. E’ una delle tante preghiere che i bimbi imparavano dalle mamme o dalle nonne, nelle lunghe serate invernali. Che cosa facevano le nostre nonne se non pregare? Cosa che, ancora oggi, avviene in tante parti del mondo. E’ il loro contributo al bene delle proprie famiglie, al bene del mondo.

Ancora una preghiera a Gesù come intercessione: “O Gesù, io vorrei che in questo momento la mia voce arrivasse ai confini di tutto il mondo; chiamerei tutti i peccatori e direi loro che entrassero tutti nel tuo cuore”. “Preghiamo Gesù che ci dia le ricchezze del suo puro amore: non respirare che per amore, non vivere che per amore. Si dilati pure il santo regno dell’amore di Gesù, affinché tutti lo amino.”

Interessantissima questa preghiera di Bertilla, che esprime il desiderio della salvezza per tutti, spinta da un intenso sentimento di amore e di fiducia verso il Cuore di Gesù, convinta che nel Cuore di Gesù c’è spazio per tutti. E’ la bellezza della coroncina della Divina Misericordia, dove la semplice invocazione “Abbi misericordia di noi e del mondo intero” evidenzia il desiderio dell’orante per la salvezza di tutti, in forza del sangue versato da Gesù “per noi e per tutti”, come lo esprime la formula eucaristica nella consacrazione del vino durante la Messa.

E poi, Bertilla si rivolge a Maria, la madre di Gesù, che Bertilla amava e invocava spesso: “Maria, speranza mia, fammi tutta di Gesù, vieni in aiuto perché venga dove sei tu; un giorno meno di vita, un giorno più vicino all’eternità, o Maria abbi di me pietà”. Forse in questa preghiera che dice ancora il desiderio di Bertilla di unione totale a Cristo, si esprime la consapevolezza che la partenza per il cielo era ormai vicina. Siamo nel 1962 e la malattia si era fatta più insistente. Nel cuore e nella mente di Bertilla andava crescendo una luce interiore con cui lo Spirito di Gesù la rendeva cosciente di un cammino veloce da percorrere verso la patria definitiva del cielo. Lo dice chiaramente con quella espressione rivolta a Maria: “Vieni in aiuto, perché venga dove sei tu; un giorno meno di vita, un giorno più vicino all’eternità”.

Nella pagina successiva c’è una preghiera per la “santa purità”, sempre rivolta alla Madonna. Eccola: “O mia Signora! O Madre mia! Tutta mi offro a voi e in fede della mia devozione vi consacro i miei occhi, le mie orecchie, la mia bocca, il mio cuore, tutto me stessa. Poiché dunque sono vostra, o buona madre, custoditemi, difendetemi come cosa di possessione vostra”.

Anche questa preghiera dice un aspetto di Bertilla che farebbe bene oggi ricordare a tutti, giovani compresi, a volte così condizionati e attaccati dai media e dagli esempi di gente senza scrupoli, che fa credere che il qualunquismo sessuale e il libertinaggio morale siano valori da proporre come conquiste di una società avanzata, mentre invece si fa del male con le proprie mani e con i propri pensieri e prassi. Anzitutto va notato il modo in cui Bertilla si rivolge alla Vergine: Mia Signora e Madre mia! La signoria di Maria non nasconde o diminuisce la sua vicinanza materna. A questa Signora e Madre, Bertilla offre tutta se stessa; le consacra gli occhi, le orecchie, la bocca, il cuore, tutto. Non solo offre i suoi sensi di contatto con il mondo esterno, e la bocca, perché sulle sue labbra ci siano solo parole buone ed edificanti, ma anche il cuore, cioè il centro della persona, proprio tutto. Bertilla sapeva in che mani si affidava e ne era contenta. Forse da questa preghiera possiamo intuire il suo desiderio che esprimerà in una lettera al padre Arcangelo dei francescani, chiedendo consiglio su un possibile e temporaneo voto di castità.

E poi un’altra lunga preghiera alla Madonna, dove si capisce chiaramente il senso di quella sua offertorialità della malattia e del bisogno che sentiva di supporto del cielo per compiere bene la sua missione e offrirla tutta per le intenzioni ecclesiali più significative. In questa preghiera si intravede pure chiaramente un afflato escatologico, con il riferimento al paradiso. Eccola: “Oh Mamma cara del paradiso, io mi abbandono

al tuo cuore! Tienimi sempre vicina a te! Lontana dai pericoli e dalle tentazioni. Aiutami tu a non offendere mai più il cuore di Gesù con le mie mancanze. Dolce mamma! *Fa che io sopporti tutte le mie sofferenze, i miei dolori, le mie contrarietà, volentieri per amore di Gesù, in riparazione dei peccati miei e di tutta l'umanità.* Mamma dolce cara, fa che il mio cuore si accendi di un puro e santo amor di Dio. Un'ultima parola ti dico, oh mamma tenerissima: *fammi santa!*"

E ancora una preghiera, sempre a Maria, invocata con il titolo di *Mamma del paradiso*: "Mamma del paradiso, proteggi la mia famiglia e i miei fratelli; fa che tutti trovino la gioia e la gloria eterna in paradiso. Aiuta soprattutto la mia mamma, dalle forze e rassegnazione nelle prove che il Signore le dà. Mi prostro ai tuoi piedi, o Vergine Santissima, e sono certa che non mi lascerai senza aiuto. O Vergine Santa ti amerò sempre, dammi forza a vincere ogni tentazione del demonio, dammi forza ancora perché possa soffrire con amore tutte le sofferenze che il Signore mi offre per la salvezza dell'anima mia".

Già il titolo, "Mamma del Paradiso", ci mette in prospettiva di meta finale, verso cui Bertilla si sentiva oramai rivolta. Ma questo sguardo al cielo non le impedisce di preoccuparsi anche della terra, della sua famiglia, della sua mamma per la quale chiede forza e rassegnazione. Una grande piccola santa come fu Santa Teresa di Lisieux diceva che "avrebbe passato il suo cielo a fare del bene sulla terra!" E' questa la logica dei santi che non vogliono lasciare questa valle di lacrime per non soffrire più, ma per essere ancora di più abitati dalla carità e intercedere con più forza dal cielo a favore di tanti e di tutti. Ancora degno di nota la conclusione della preghiera, dove Bertilla esprime il suo amore alla Vergine che non vuole venga meno, e dalla quale invoca la forza per vincere ogni tentazione e di soffrire ancora con amore tutte le sofferenze che il Signore le metterà a disposizione ai fini della salvezza.

Ed infine, ecco un'ultima invocazione a Maria: "Mamma dolce cara, dammi la forza di soffrire volentieri con amore per piacere a Gesù, per convertire tante anime, affinché il mio cuore si abbandoni completamente alla volontà di Dio. Fa che il mio cuore si accenda di un puro e santo amore a Gesù. Oh Gesù, fammi pura e obbediente, fammi umile; o Gesù, aumenta la mia fede, abbassa la mia superbia, la mia ambizione. O dolcissimo Gesù, ti offro le mie sofferenze, i miei dolori per la conversione dei poveri peccatori, per la santificazione dei sacerdoti, per le intenzioni del sommo pontefice, per i missionari e infedeli, per la mia famiglia, per tutti quelli che si raccomandano alle mie orazioni, per gli ammalati, che tutti possano avere il conforto della fede. *Ti offro o Gesù il mio letto di dolore* per consolare il tuo povero cuore di tante offese che ha ricevuto da me e da tutti gli uomini e che riceve continuamente".

In quest'ultima invocazione a Maria potremmo forse individuare i punti forza della spiritualità e della preghiera di Bertilla, oramai giunta alla meta. Anche se il suo fisico andava deteriorandosi sempre più, il suo cuore, il suo spirito (l'uomo interiore, come lo chiama Paolo), andava sempre più ingigantendosi (cfr. 2Cor 4,16ss). Bertilla si rivolge alla Madre di Gesù sentendola anche la propria madre dolce, e le chiede "la forza di *soffrire volentieri con amore per piacere a Gesù*, per convertire tante anime". Ecco una richiesta tanto impegnativa e allo stesso tempo carica di carità apostolica: la salvezza di tante anime. Da notare che non chiede la forza di soffrire, ma di soffrire volentieri e con amore per far piacere a Gesù. Capirai! E non bastasse, la richiesta continua e diventa più personale: *che il suo cuore si abbandoni completamente alla volontà di Dio*. L'abbandono fiducioso nella mani di Dio è uno dei segreti del vero credente, come lo è stato per i santi, in particolare per santa Teresa di Lisieux, per certi versi vicina allo spirito di Bertilla, anche se la sua statura intellettuale e spirituale è ben superiore alla nostra semplice Bertilla. Ed infine l'ultima richiesta, ma non staccata dalle altre, anzi al cuore delle altre: "Fa che il mio cuore si accenda di un puro e santo amore a Gesù".

Ecco una preghiera di grande maturità spirituale di Bertilla, oramai avvinta dalla malattia: domanda di avere la forza di soffrire volentieri e per scopi apostolici; chiede di stabilirsi nella volontà di Dio; desidera "che il suo cuore sia ricolmo di amore puro e santo per Gesù". E tale preghiera viene rivolta alla *Mamma del Paradiso*, verso il quale era in viaggio definitivo.

**2.4.** Ci sono poi **due agende**, sulle quali Bertilla annotava le intenzioni di preghiera giornaliera, pur con parecchi *vuoti*, probabilmente dovuti ai ripetuti ricoveri in ospedale.

**La prima è un'agendina** che porta la data **del 1957**, ma l'indirizzo di Sant'Agostino in Vicenza, dove la famiglia Antoniazzi si era trasferita nel '61, lascia capire che si tratta di un'agendina vecchia recuperata. Non è pertanto sicuro l'anno di riferimento.

Non tutti i giorni di tutti i mesi sono segnati dalle intenzioni, dicevamo. Le annotazioni vanno dal 4 marzo al 19 marzo; poi c'è un vuoto, e riprende dal 21 aprile fino al 1 giugno. Il mese di maggio è quello più completo di intenzioni. In quegli anni, nel mese di maggio, noi ragazzi eravamo incoraggiati a fare dei *fioretti* (qualche rinuncia, qualche sacrificio, una preghiera in più) secondo le varie intenzioni di bene che ci erano suggerite dai sacerdoti o dalle suore o dai catechisti o dai genitori oppure da noi stessi intuite.

Riporto qui *le intenzioni del mese di maggio*. Intenzione generale: "In questo mese dedicato alla Madonna cercherò d'essere più buona: a vincere i miei difetti mortificandomi nei piccoli piaceri sotto la protezione di Maria. 1 maggio: farò di gusto la *faccenduola* che più mi dà noia. 2 maggio: reciterò le preghiere della mattina e della sera con più devozione del solito. 3 maggio: mortificherò i miei occhi specialmente per la strada. 4 maggio: reciterò il Gloria alla Santa di cui porto il nome. 5 maggio: metterò la mia offerta nella cassetta per il *pane dei poveri*. 6 maggio: offrendolo al Cuore di Gesù trasformerò in preghiera il mio lavoro di casa. 7 maggio: cercherò l'occasione di rendere un piccolo servizio. 8 maggio: farò ogni sforzo per fare una comunione di più. 9 maggio: reciterò l'Angelo di Dio all'Angelo custode. 10 maggio: reciterò *tre Ave Maria per il concilio ecumenico*. 11 maggio: reciterò una Salve Regina per i poveri ammalati. 12 maggio: reciterò un *De profundis* alle anime del Purgatorio. 13 maggio: reciterò un Pater, Ave, Gloria in riparazione dei peccati. 14 maggio: sopporterò le mie sofferenze volentieri per amore di Gesù. 15 maggio: offrendoli al cuore di Gesù trasformerò in preghiera i miei dolori. 16 maggio: reciterò tre Pater, Ave, Gloria per la santificazione dei sacerdoti. 17 maggio: reciterò le preghiere della mattina e della sera con più devozione del solito. 18 maggio: farò una mortificazione di gola per la conversione dei peccatori. 19 maggio: reciterò tre Ave Maria per la conversione di un peccatore. 20 maggio: farò una mortificazione per la pace del mondo. 21 maggio: mortificherò i miei occhi per la santificazione dei sacerdoti. 22 maggio: farò di gusto la *faccenduola* che più mi dà noia per far piacere a Gesù. 23 maggio: reciterò tre Ave Maria per la mia parrocchia. 24 maggio: cercherò l'occasione di rendere un piccolo servizio. 25 maggio: reciterò tre Ave Maria per quelli che si raccomandano alle mie preghiere. 26 maggio: reciterò l'*Angele Dei* all'Angelo custode che mi illumina la strada. 27 maggio: farò ogni sforzo per fare una comunione di più. 28 maggio: farò di gusto una *faccenduola* che più mi dà noia. 29 maggio: offro tutti i miei dolori per la conversione dei peccatori. 30 maggio: offrendoli al Cuore di Gesù trasformerò in preghiera tutti i miei dolori. 31 maggio: reciterò un Pater, Ave, Gloria per il concilio ecumenico". L'agenda non contiene più intenzioni se non quella del giorno seguente, 1 giugno: "Farò più mortificazione per le anime del Purgatorio".

Che dire di questa lunga serie di intenzioni di offerta della giornata e di preghiere? Anzitutto va notato che siamo nel mese di maggio e l'idea del "fioretto", cioè di un piccolo sacrificio da offrire per una qualche intenzione, era tipico della spiritualità di quel tempo. L'idea dei *fioretti* farebbe bene anche oggi, per imparare a controllare la nostra vita, darle un orientamento al bene, non lasciarla allo spontaneismo superficiale. Queste piccole forme ascetiche possono aiutare l'educazione della volontà, di cui oggi si sente tanto bisogno. Ma quello che è più degno di nota sono le grandi intenzioni per cui Bertilla offriva i suoi fioretti: per il concilio vaticano II, per la conversione di qualche persona, per la santificazione dei sacerdoti, per la pace nel mondo, per il perdono dei peccati. Troviamo pure il desiderio di compiere bene i propri compiti, comprese le "faccenduole" più indigeste al suo carattere gioviale e giovanile, oppure di curare meglio la preghiera quotidiana. Tutto è segno di una volontà di migliorare, di perfezionare la propria vita cristiana, come suggerisce san Paolo agli Efesini: "Fate molta attenzione al vostro modo di vivere... facendo



buon uso del tempo” (Ef 5,15s). Degna di nota è la sua preghiera per il concilio Vaticano II in atto in quegli anni; segno di un senso ecclesiale non comune, probabilmente su suggerimento della mamma o delle suore dorotee o dei sacerdoti. Il concilio fu una novità così grande che tutti ne parlavano. Fu un evento che scosse anche i media che ne seguirono i vari passi. In queste intenzioni giornaliere è presente quell’atteggiamento ricorrente dell’offrire a Gesù le proprie sofferenze, affinché niente vada perduto, ma diventi sacrificio gradito. E’ parte del suo lavoro di “ammalata”.

**Un seconda agenda è del 1964** e porta l’indirizzo di casa Antoniazzi, in via Ponte Quarelo n. 1- Sant’Agostino (Vicenza). Siamo nell’ultimo anno di vita di Bertilla. Morirà infatti il 22 ottobre del 1964, a vent’anni. Non bisogna dimenticare che nel settembre del 63 Bertilla, con il consenso dei medici, era andata a Lourdes assieme la mamma in un pellegrinaggio organizzato dall’UNITALSI. Siamo nel momento spirituale più qualificato della vita di Bertilla, non che gli altri lo siano stati da meno. Si sente, come evidenziato sopra a proposito delle preghiere contenute nel fascicolo intitolato “Appunti”, che Bertilla ha raggiunto la sua maturità spirituale.

Il riferimento a Sant’Agostino, dove la famiglia Antoniazzi si era trasferita nel 1961, mi spinge a dire una parola su questa parrocchia che ha come centro l’antica abbazia di Sant’Agostino, centro di irradiazione spirituale soprattutto nel quattrocento e cinquecento vicentino, quando l’abbazia fu abitata e guidata dai monaci secolari di San Giorgio in Alga di Venezia, che portarono a Vicenza, sulla spinta della *devotio moderna* (quella che trova nell’Imitazione di Cristo un punto apice), i primi stimoli di rinnovamento spirituale. Tra i monaci secolari che guidarono questa comunità, ricordiamo in particolare Gabriele Condulmer, il futuro papa Eugenio IV, il fautore del concilio di Ferrara-Firenze per la riforma della chiesa e l’unione con gli orientali. E poi il grande san Lorenzo Giustiniani, il primo patriarca di Venezia, che visse quasi venticinque anni tra le mura di sant’Agostino, dove compose la maggioranza delle sue opere spirituali, prima fra tutte “il De Casto Connubio”, il suo capolavoro spirituale-mistico.

A Sant’Agostino, al tempo di Bertilla, fu parroco don Antonio Rizzi, che capì la bellezza dell’anima della giovane Bertilla, e successivamente Don Giuseppe Baggio, che ha lasciato questa sua testimonianza: “Io non ho conosciuto Bertilla, deceduta sei anni prima del mio arrivo a Sant’Agostino, ma ho ascoltato ripetutamente affermazioni di persone, specie vicino alla sua abitazione che l’hanno conosciuta e visitata spesso in casa o all’ospedale. Unanime l’affermazione: era una santa, sempre serena, nonostante la grave malattia che la obbligava a letto. Era capace di offrire al Buon Dio tutte le sue sofferenze. Aveva occhi pieni di luce, capaci di comunicare gioia a quanti l’avvicinavano”.

Anche su questa seconda *agenda a fisarmonica*, troviamo annotate le intenzioni per ogni giorno: dall’inizio di gennaio fino al 19 luglio. Segue una piccola interruzione dal 3 gennaio al 28 gennaio, forse anche questa dovuta a un ricovero in ospedale. Termina il 19 luglio con l’intenzione di offerta al Sacro Cuore per la conversione della Russia. Poi tutto tace. Bertilla si spegnerà in ospedale, circa tre mesi dopo, il 22 ottobre del 1964.

Riporto le intenzioni del mese di luglio, l’ultimo periodo prima di rientrare nuovamente in ospedale e poi partire per il cielo.

“1 luglio: per il Papa Paolo VI. 2 luglio: alle anime Sante del Purgatorio. 3 luglio: in riparazione al Cuore di Gesù. 4 luglio: in onore della Madonna. 5 luglio: per la conversione dei peccatori. 6 luglio: per la mia famiglia. 7 luglio: per il concilio ecumenico. 8 luglio: per tutti gli ammalati. 9 luglio: per la santificazione dei sacerdoti. 10 luglio: in riparazione dei miei peccati. 11 luglio: in onore alla Madonna. 12 luglio: “rimani con me, Signore”. 13 luglio: per la salvezza delle anime. Poi una interruzione nei giorni 14 15 16 17; quindi le ultimissime due: il 18 luglio a nostra Signora del Carmelo e il 19 luglio per la conversione della Russia”. Poi nient’altro.

Anche qui troviamo le sue intenzioni di preghiera e l'*offeritorialità* ricorrenti: la salvezza delle anime, la conversione dei peccatori, la santificazione dei sacerdoti, la riparazione dei peccati, la preghiera per le anime del Purgatorio, per la famiglia, per la guarigione dei malati, e il ricordo della Madonna. Tutte finalità che esprimono il suo animo abitato dalla carità apostolica. Sua sensibilità oppure sensibilità condivisa con la mamma o con le suore dell'ospedale? Poco importa. Di certo Bertilla le ha fatte sue, dato il loro ripetersi nelle agendine e nei fascicoli dei suoi appunti. Anche qui, come nell'agenda precedente, mi sembra degno di nota il riferimento al concilio vaticano II e a papa Paolo VI, che del concilio fu il continuatore illuminato, dopo la profetica apertura da parte di papa Giovanni, e anche l'uomo di chiesa più coinvolto in quella straordinaria avventura che fu il concilio, sia durante le sessioni conciliari, sia poi nell'impegno non facile di metterlo in pratica.

Per concludere questa sezione, riprendo quanto detto nella prefazione citando il *Motu Proprio* di papa Francesco dell'11 luglio 2017 "*Maiorem hac dilectionem*" sull'offerta della vita. Il papa inizia il suo *Motu Proprio* con la citazione di Gv 15,13: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15, 13). E poi aggiunge: "Sono degni di speciale considerazione ed onore quei cristiani che, seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, **hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri** ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito. È certo che **l'eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità, esprime una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo** e, pertanto, è meritevole di quella ammirazione che la comunità dei fedeli è solita riservare a coloro che volontariamente hanno accettato il martirio di sangue o hanno esercitato in grado eroico le virtù cristiane". Quanto il papa scrive in questo testo, mi sembra lo si possa proprio applicare a Bertilla, anche se essa non è arrivata al "martirio di sangue", ma ad una donazione completa della sua vita, sì. Lo possiamo ben capire da tutte le citazioni di intenzioni di preghiera e dalle sue stesse preghiere citate sopra. Siamo convinti che lo specifico di Bertilla sia stata proprio l'offerta totale della sua vita per le cause del Regno.

## 2.5. Dai due quaderni con lettere in brutta copia.

Oltre ai testi fin qui citati, nella cartella degli scritti originali di Bertilla, ci sono due quaderni: uno che inizia con un disegno di Bertilla raffigurante un ciliegio, a cui segue la malacopia di una lettera indirizzata a Isetta, una suora dorotea a quel tempo superiora delle suore dell'ospedale e prima caposala del reparto di medicina, dove Bertilla era ricoverata. C'è poi un tema di Bertilla corretto dalla maestra, un altro disegno e poi alcuni esercizi di matematica. Di questo primo quaderno cito solo uno stralcio della lettera indirizzata a suor Isetta: "Adesso sono a casa con la mia cara mamma; così le posso fare un po' di compagnia, se non posso fare altro". E' la preoccupazione della giovane Bertilla di poter essere utile agli altri, specie a questa sua mamma, che tanto affetto e attenzione le ha serbato in tutta la sua vita, certamente la persona che più di ogni altra le è rimasta fedelmente vicina fino alla fine.

Il secondo quaderno, dove troviamo qualche pagina in più scritta da Bertilla, contiene cinque lettere in brutta copia, di cui tre alla sorella, una a Ivalda e una a Pierina. Ne cito qualche passaggio, perché, pur non contenendo formule o indicazioni di preghiera, il riferimento alla preghiera di richiesta per sé o per gli altri, non manca mai tra le righe di Bertilla.

Un'ultima osservazione riguarda la data di queste pagine. La prima lettera, in prima pagina del quaderno, porta la data del primo maggio 1964 (1.5.64), cioè il maggio ultimo di sua vita terrena. E' quindi un tempo prezioso per Bertilla e chi le stava vicino. La malattia progrediva e si faceva sempre più faticosa, come

potremo sentire da lei stessa soprattutto nella lettera a Pierina, una sua cara amica. Ma allo stesso tempo, si capisce la fiducia che lei aveva nell'aiuto divino che la sosteneva dal di dentro, e di cui sentiva tanto il bisogno per poter giungere a quell'affinamento dell'anima che comunemente chiamiamo "santità". Si potrebbe ricordare quanto san Paolo scriveva ai Corinzi: "Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (cfr. 1Cor 4,16-18).

Cito subito il testo della lettera a Pierina che mi sembra illuminante a tal proposito: "Ti prego Pierina di ricordarmi nelle tue preghiere ed io mi ricordo di te, che *abbiamo molto bisogno dell'aiuto divino per poter fare bene il nostro lavoro di ammalate fino ad arrivare alla meta della santità come vuole Gesù*; dobbiamo essere sempre generose, qualsiasi dolore ci chiede, sempre con tanto amore per ricambiare un pochino il Suo amore infinito. Guarda Pierina che Gesù ha bisogno di *anime che soffrano e che sanno amare* per convertire questo povero mondo pagano. Quindi ha bisogno *anche delle nostre sofferenze e del nostro amore*; certo che alle volte è molto duro, ma ricorrendo alla nostra Mamma del cielo avremo ogni aiuto. E' vero sai Pierina, ho sperimentato che quando ci sentiamo soli, bisogna chiederle sempre senza stancarsi il suo aiuto e Lei ci conforta e ci dà forza".

Ecco uno spezzone di lettera prezioso per conoscere il cuore di Bertilla nei suoi ultimi mesi. Non mette sotto silenzio il suo dolore e le sue fatiche, ma sa dove ancorare la sua tribolazione e debolezza, cioè nella preghiera, nella fiducia nell'aiuto della Madonna, e il tutto per offrire generosamente e con amore il suo - e quello di Pierina - "lavoro di ammalate" a Gesù, per la conversione di questo nostro mondo. Amore a Gesù e amore al prossimo.

Nella prima lettera alla sorella Rita, ora suor Pialuigia, Bertilla racconta anzitutto che le avevano levato i denti, e questo la faceva sentire quasi una vecchietta sdentata, ma poi aggiunge che si trova "nella solita sala con le suore molto buone, a me tanto care, mi vogliono tanto bene, mi chiamano sempre l' "*inviziata*". E' una grazia anche questa che il Signore mi dona in modo che senta meno il dolore, dato che devo sempre venire in ospedale. Sapendo che tutti mi vogliono bene, sento meno il distacco dalla mamma".

Anche qui percepiamo l'umanità di Bertilla, consapevole della sua sofferenza, ma anche dell'amore che la attorniava e sosteneva. L'amore è donato ma anche accolto: sia amare che lasciarsi amare è divino, perché Divino è l'Amante (il Padre), l'Amato (Gesù) e l'Amore (lo Spirito santo) come afferma qualche teologo.

Nella seconda lettera alla sorella appare ancora la pesantezza della malattia con le sue conseguenze psicologiche, che portano sconforto e "diminuzioni di zelo spirituale", ma non manca mai la fiducia in Dio, nella preghiera e il desiderio di crescere nell'amore a Gesù. Ecco i testi della seconda lettera: "Pensa che sono in dieta e posso prendere solo frutta e zucchero; non puoi immaginare che sfinimenti mi sento, alle volte. Per me è un grande sacrificio. Comunque spero che Gesù, tanto buono, accetterà anche questo per la salvezza delle anime e per la nostra famiglia che ne ha tanto di bisogno". E più avanti continua: "Sorella cara, prega per me perché sono un po' travolta dallo scoraggiamento. E' un periodo adesso che sono pigra e poco generosa nell'amare *Gesù, nostro conforto e nostro tutto*. Dobbiamo essere molto riconoscenti verso Colui che tutto ci ha dato e che ci ama più di qualsiasi; invece purtroppo con tutte le grazie che ricevo sono sempre la solita. *I miei desideri di amore* non valgono niente perché non li pratico tanto; mi sento tanto cattiva, ingrata verso il nostro buon Gesù. Chiedi per me il suo aiuto perché *lo voglio amare sempre di più*; prega per la nostra famiglia, per la mamma in particolare".

Un passaggio molto bello di Bertilla in questa sua seconda lettera alla sorella, dalla quale traspare da una parte la fatica nell'affrontare i disagi della malattia, ma dall'altra il suo desiderio di continuare il pellegrinaggio d'amore a Cristo, che chiama con i bellissimi attributi di "*nostro conforto e nostro tutto*". Di Gesù ne riconosce le grazie e l'amore, incomparabile. Per questo che sente il dispiacere di quella pigrizia

che noi chiameremmo piuttosto “aridità”. Molto bella anche quella dinamica tipica del cuore di chi vuole progredire nella sequela a Cristo: da una parte la consapevolezza di non progredire nella vita spirituale (“sono sempre la solita”) e dall’altra il desiderio e “la volontà di amarlo sempre di più”. Bertilla sente che non bastano i “suoi desideri d’amore”, se rimanessero tali, ma rimane vero quello che diceva sant’Antonio di Padova, che “anche solo desiderare la santità è già santità”. In Bertilla infatti il desiderio di santità non era un semplice pensiero, ma un *desiderio fattivo*, per la cui maturazione chiede l’aiuto della preghiera alla sorella suora.

La terza lettera alla sorella, che è anche l’ultima del quaderno, Bertilla la conclude con questa frase: “Ti ringrazio del caro santino che mi hai mandato. Metterò in pratica il tuo consiglio: quando mi sentirò triste e sola, guarderò Gesù, e, pensando alla sua sofferenza sulla croce, soffrirò più volentieri anch’io”. Ci fa bene constatare questo continuo riferimento a Gesù, in cui Bertilla trovava conforto nel suo dolore, al quale riusciva dare una *intenzionalità salvifica*, sull’esempio di Gesù in croce. Il popolo cristiano, e Bertilla in esso, ha sempre trovato nella croce di Cristo il riferimento sicuro nelle tribolazioni. Guardando e pensando a Gesù crocefisso, il credente sente Dio vicino. A volte, come Gesù stesso, può sentire lo sconforto, ma sa che il Crocefisso può dare senso anche a quello che senso non sembra avere.

### **Conclusione.**

Non dispiace pensare all’esperienza di Bertilla sulla filigrana di quella di Gesù sulla croce e delle sue ultime sette preziose parole, pronunciate a fatica proprio sul patibolo del Calvario. “Padre perdona loro.....”: quanto ha pregato Bertilla per la conversione dei peccatori e per la salvezza del mondo! “Donna ecco tuo figlio....Figlio ecco tua madre”: quanto ha amato la Madonna, Bertilla; la chiamava la “Mamma del cielo”, e la sentiva così vicina anche qui sulla terra, “una presenza mediata” dalla sua stessa mamma Luigia. “Oggi sarai con me in paradiso”: il paradiso fu l’obbiettivo del vivere di Bertilla, la meta alla fine desiderata, ma senza venir meno ad un interesse fattivo e generoso per questa terra e chi avrebbe lasciato. “Dio mio, Dio mio perché...”: fu il grido di Gesù sulla croce quando pregò il salmo 22, ma fu anche il sentimento di sconforto più volte provato da Bertilla e di cui abbiamo una risonanza nell’ultima lettera alla sorella, qui sopra citata. “Ho sete...”: Gesù davvero provò la sete fisica, data la perdita continua di sangue, ma, come dice santa Teresina, la sua era una sete d’amore e una sete di salvezza per il mondo; anche questi sono desideri che hanno abitato il cuore di Bertilla fino all’ultimo. “Tutto è compiuto”: solo Gesù può dire una frase del genere in pienezza, perché solo Lui ha portato a compimento l’opera della salvezza affidatagli dal Padre; ma anche Bertilla ha portato a termine il suo “lavoro di ammalata” e il suo travaglio, offerto con tanta generosità per la salvezza del mondo. E infine l’abbandono fiducioso nella mani di Dio. Quante volte Bertilla ha espresso il suo desiderio che si compisse in lei la volontà di Dio: “Padre nella tue mani affido il mio spirito”.